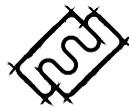


**COLLANA ARCOBALENO
ELMI'S WORLD**

ELVIRA BORRIELLO

PAOLA PER SEMPRE



Elmi's World

Casa Editrice  Elmi's World

Via Guillet, 6 - 11027 Saint Vincent (AO)
tel. 388.92.07.016

www.elmisworld.it

PAOLA PER SEMPRE
di Elvira Borriello
Collana "Arcobaleno"
ISBN : 978-88-97192-52-7
© Casa Editrice Elmi's World
Prima edizione febbraio 2015

Immagine di copertina Shutterstock n° 146735585 Sahara Desert

Quest'opera è protetta dalla legge sul Diritto d'autore. Legge n. 633/1941

Tutti i diritti, relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radio-fonica-televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati, anche nel caso di utilizzo parziale. La riproduzione di quest'opera, anche se parziale o in copia digitale, è ammessa solo ed esclusivamente nei limiti stabiliti dalla Legge ed è soggetta all'autorizzazione scritta dell'Editore.

La violazione delle norme comporta le sanzioni previste dalla legge dello Stato Italiano. L'utilizzo in questa pubblicazione di denominazioni generiche, nomi commerciali e marchi registrati, anche se non specificatamente identificabili, non implica che tali denominazioni o marchi non siano protetti dalle relative leggi o regolamenti.

Questo libro è un'opera di fantasia. nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'inventiva dell'autore e vengono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o defunte, fatti o luoghi è assolutamente casuale.

PREFAZIONE

Non riesco a fermarmi: non volevo farlo. Non volevo perché quello che stavamo vivendo era talmente naturale e bello che tutto ciò che poteva sembrarci peccaminoso, profano, non esisteva, e tutto era solo espressione del nostro volere. Queste le sensazioni di Lorenza, giovane milanese alla prima esperienza omosessuale. Una vita come tante, regolare e serena. Un lavoro, un ragazzo accanto con la quale costruire il futuro, una cerchia di amicizie fidate. Tutto sembra scorrere liscio e prevedibile per lei, fino a quando, durante una vacanza in Tunisia, incontra Paola e se ne innamora. La relazione è appassionata, ma si scontra con i dubbi e le paure delle due donne, soprattutto con gli scrupoli di Paola, che non vuole sconvolgere la vita di Lorenza. Allora, non rimane che una scelta: separarsi definitivamente al rientro in Italia. Così avviene, ma ben presto le protagoniste si rendono conto che un'avventura, in apparenza senza importanza, ha radicalmente cambiato le loro esistenze. Seguendo, in particolare, l'evoluzione interiore di Lorenza, Elvira Borriello ci guida attraverso le tappe di una presa di coscienza lesbica. I sentimenti della giovane donna, rientrata nella routine quotidiana, cozzano di continuo con l'impossibilità di vivere di nuovo "come prima". Gli ostacoli che Lorenza deve affrontare sono concreti, reali, e proprio per questo apparentemente insormontabili: l'impossibilità di vivere normali rapporti sessuali con il suo compagno, la pressione delle persone che la circondano e che, non sapendo nulla, non la capiscono più... Gli scrupoli morali, nati dall'abitudine culturale a considerare "sbagliate" le relazioni omosessuali provocano nell'animo della giovane un conflitto etico: *immaginai due sponde diverse: da una parte uomini e donne, gli etero, e dall'altra solo donne, le lesbiche, separate da un fiume, perché quel sentimento che chiamiamo amore, non li accomunava, li divideva in due diverse sponde: sponda normale, e anormale, così come si differenzia il sacro dal profano, il bene dal male, il bello dal brutto.*

Sarà la scoperta della bellezza dell'amore fine a se stessa a guidare le protagoniste nelle loro scelte. Con lo stile semplice e immediato che la contraddistingue, Elvira Borriello ci racconta una storia realistica, tanto che al termine della lettura vien voglia di dire "potrebbe capitare a chiunque".

Alessandra Piccioni

Dedicato all'amore,
attorno al quale
ruotano i misteri
della nostra esistenza.

CAPITOLO I

Milano si svegliava sonnolenta sotto un pallido sole.

A fatica filtravano raggi che perforavano con ostinazione la densa nebbia che l'avvolgeva sotto forma di perline di rugiada posata su tutto ciò che prendeva vita alle prime luci dell'alba. Al primo risveglio, chi sbirciava attraverso i vetri delle finestre riscopriva una città completamente avvolta da incorporee braccia di nubi umide e opache, ed esprimeva, sognando a occhi aperti, il desiderio di abitare in un luogo prossimo alla primavera, o a una nuova estate.

Le guglie del Duomo si intravedevano appena. Era scomparsa del tutto la Madonnina, rapita anch'essa da un abbraccio nebbioso. Un tram sferragliava lungo il viale principale, risuonava secco e ferroso lo stridio dei freni quando si bloccava per caricare i numerosi pendolari diretti alle fabbriche limitrofe. Qualcun altro ancora, assonnato, a passi spediti scompariva immettendosi nei sottopassaggi della metropolitana. Qualche uccellino affamato afferrava una briciola di pane avvistata in volo sul davanzale di una finestra.

Io abitavo poco lontano da Piazza Cordusio in un appartamento al sesto piano di un vecchio condominio. In sala avevo sistemato un salottino di quelli ad angolo per occupare meno spazio, al centro, un tavolino appoggiato su un tappeto di manifattura tunisina che avevo acquistato durante il mio ultimo viaggio. Avevo dipinto di bianco le pareti coprendo il vecchio colore giallognolo, e avevo attaccato al muro quadri che ritraevano scorci di paesaggi marini. Una vecchia chitarra l'avevo sistemata in un altro angolo della sala, e le volte che mi capitava d'osservarla rimpiangevo il tempo in cui strimpellavo, in compagnia di amici di scuola, vecchi stornelli milanesi che a malapena ricordo ancora. La camera da letto era leggermente più spaziosa con un balconcino che affacciava sul corso. Mi deliziava affacciarmi soprattutto a tarda notte. A quell'ora la maggior parte delle persone riposava mentre la città veniva presa d'assalto da una molteplicità di gente strana che, sotto la luce dei lampioni anneriti dallo smog, sghignazzava, gesticolava, fumava,

rideva. Dei ragazzi si ritrovavano a fumare spinelli senza timore d'essere scoperti, e qualche solitaria lucciola, facendo volteggiare ripetutamente in aria la borsetta, assumendo pose equivoche, attirava l'attenzione di occasionali clienti.

Di notte Milano diventa uno scenario teatrale, ed io ne ero spettatrice in prima fila, assistendo, silenziosa, alla reale recita di persone che vivono la propria realtà inconsapevoli d'essere osservate. Rientro poi in camera chiudendo le vecchie imposte che, scricchiolando, s'univano in un sordo rumore. Puntavo la sveglia sulle sette del giorno dopo, spegnevo le luci, e mi mettevo a letto.

Quella mattina la sveglia suonò ripetutamente fin quando non feci uno sforzo tremendo per bloccare il continuo trillo che mi infastidiva. Ero ancora stretta al cuscino quando aprii gli occhi ed ebbi l'impressione di essere stata per tanto tempo abbracciata a un corpo amico, conosciuto... amato.

Sbadigliai, ancora assonnata lasciai scorrere gl'indici sugli occhi frelandoli ripetutamente fino a quando tutto cominciò a mostrarsi sotto la sua reale forma, col suo colore. La sera prima avevo fatto fatica ad addormentarmi. Mi giravo e rigiravo nelle lenzuola, aggrovigliata tra le coperte cercavo disperatamente di cadere nell'incoscienza ma, esausta m'accorgevo di quanto il tempo, inesorabile, trascorrevva senza che riuscissi ad addormentarmi.

Rimanevo con la rabbia di chi, impotente dinanzi a tale fenomeno, impreca inutilmente.

La mente continuava a tenermi sveglia e senza darmi tregua persisteva a trasmettere, dispettosa, ricordi che volevo a tutti i costi dimenticare relegandoli nella parte più profonda della mente ma niente... continuava a farmi rivedere, come se assistessi allo scorrere di immagini di un film, tutto quello che avevo vissuto con lei.

Lei, sempre lei, solo lei... nella mente solo lei.

Il viso, gli occhi, le sue espressioni ancora presenti nel mio inconscio mi si presentavano a testimonianza di quello che era accaduto.

Il suo volto sembrava schernire beffardo il buio che mi avvolgeva materializzandosi, riflettendosi in un piccolo spiraglio di luce ed io soffocando il viso nel cuscino continuavo a ripetere, come se rivolgessi una muta preghiera ad un'immagine eterea, "Va via, lasciami stare, perché

ti ostini a comparire dinanzi ai miei occhi?”. Cristo, i nostri ricordi... non riesco a dimenticarli, e infine esausta, mi lascio andare inerme tra lenzuola impregnate del mio freddo sudore.

Quante volte nel silenzio ho invocato il suo nome. “Paola, Paola... perché?”.

Avevo l'impressione che tendendo una mano e protraendola verso il nulla riuscissi a sfiorarne i lineamenti seguendone il profilo con una carezza. Eh sì... se non avessi mai fatto quel viaggio in Tunisia, se non ci fossi mai andata, forse non l'avrei mai incontrata. Mi ero lasciata trascinare dal suo carattere coinvolgente a tal punto che non riesco più a scindere la mia obiettività dalla irrazionalità. Mai avrei creduto che il ricordo mi causasse tanta sofferenza. Quante volte nel silenzio risuona la sua voce dandomi l'impressione di averla accanto. Dio, quante volte! Per quale bizzarro e capriccioso destino ci era capitato di vivere quello che non riesco a dimenticare?

Mi ripetevo spesso che quando certe situazioni sono destinate a succedere niente può essere fatto per evitarne l'evento. Nel mio destino, evidentemente, c'era scritto che un giorno la mia strada si sarebbe incrociata con la sua, ma non credevo che questo mi avrebbe completamente sconvolto la vita.

Nonostante m'imponessi di non pensarci ero ancorata ai ricordi e appena sveglia ecco che lei tornava a popolare i miei pensieri fino a portarmi alla soglia della pazzia.

Decisi di alzarmi, il tempo non concedeva tempo e dovevo sbrigarmi, prepararmi, ma soprattutto smettere di ricordare.



Cinzia, una cara amica, lavorava in una fabbrica di ceramica nel reparto smalteria, una lunga catena di montaggio occupata da cinque ragazze a sei metri l'una dall'altra. Il suo compito era quello di controllare che le mattonelle di ceramica, scorrendo sotto un rullo di panno intriso di colore, venissero fuori perfette e ben smaltate. Lo stesso scorrere veloce emetteva un continuo “tac tac tac” simile a un cigolare sibilino a cui Cinzia s'era assuefatta e inventava ritornelli sul cadenzato rumore per non calcolare quante ore mancassero alla fatidica sirena che segnava la fine della giornata.

Cinzia suonava meravigliosamente il pianoforte. Aveva cominciato a prendere lezioni da piccola quando sua madre aveva scoperto in lei la passione della musica e aveva investito tutti i risparmi prendendole un pianoforte in affitto sin dalla tenera età. Le sottili dita scorrevano sui tasti leggere, delicate, che mai nessuno, se non avesse saputo il lavoro che faceva, avrebbe intuito che fossero le stesse dita di una mano intenta a versare colore su un retino che smaltava mattonelle.

Un teatro gremito da persone che applaudivano commosse dopo l'esecuzione di una sua composizione, illuminato da splendidi lampadari di cristalli, le poltrone di velluto rosso, il palco pieno di stupendi fiori e sua madre là seduta in prima fila che applaudiva seguendola con sguardi pieni d'amore e colmi di gratificazione, era il ricorrente sogno che sperava di realizzare.

Cinzia mi rendeva partecipe dei suoi progetti e riusciva a renderli così concreti, così veri, che mi lasciavo trasportare dai suoi sogni e mi trovavo anch'io, in prima fila, in teatro, a vederla eseguire una dolce melodia.

A quel tempo era l'amica sulla quale potevo contare, la mia confidente. Lei sapeva tutto di me ma non ancora immaginava che un segreto solo nostro, ci avrebbe tenute legate per la vita.

Il suono della sirena l'avvisò che il turno di lavoro era finito. Raggiunse lo spogliatoio seguita dagli sguardi invidiosi di chi, sostituendola, avrebbe trascorso in quel posto altrettante ore di lavoro e di... rumore.

Entrò spedita nello spogliatoio, aprì l'armadietto di ferro arrugginito e si liberò del lungo camice bianco frettolosamente. L'avvicinò la compagna di linea con espressione stanca, con occhi spenti ed emettendo un fiacco sospiro:

- Ed è finita un'altra giornata di lavoro! Grazie Dio!

Carla, ogni giorno, come se fosse una parola d'ordine sentenziava così la fine della giornata lavorativa. Cinzia era talmente disponibile verso gli altri che per quanto fosse stanca di sentirle ripetere la stessa cantilena, l'ascoltava accondiscendente. Emettendo un suono simile a un rauco lamento marcando la sua stanchezza Carla aggiunse:

- Maledizione... se avessi un mucchio di soldi non me ne starei qua dentro a farmi il culo!

- Non scoraggiarti Carla, non puoi cambiare le cose né tanto meno questo lavoro... è così!

- Saprei bene cosa fare se avessi tanti soldi... poi, ironia della sorte, sono innamorata di un ragazzo che sgobba quanto me. Accidenti com'è dura la vita! - Concluse avvilita.

Il desiderio di correre fuori era grande, se avesse potuto l'avrebbe fatto volando, eppure Cinzia si trattenne ancora per ascoltarla e darle modo di sfogarsi.

- Capisci Cinzia... - riprese - ... non ha il becco di un quattrino.

- Dai... su... stravedi per lui, lo ami da impazzire e ti lamenti.

Cambiando espressione Carla aggiunse:

- Porca miseria, la nostra vita è fatta così, lavoro, lavoro e lavoro... ma dimmi di te adesso, col tuo ragazzo come va?

Cinzia tirò fuori dalla borsetta una foto e sorridendo gliela porse.

- Guarda non è carino? La stanchezza e il ricordo delle ore trascorse qua dentro scivola via come sabbia tra le dita quando penso a lui.

- Ho capito, sei cotta... risparmia il resto, ti si legge in volto quanto sei persa. Per fortuna esistono loro non credi?

- Eh già, proprio così...

Concludere i discordi parlando dei rispettivi ragazzi appagava entrambe.

Parlando di Michele, evidentemente, manifestò un'espressione felice e Carla non poté fare a meno di notarlo. Con civetteria, quasi sottovoce aggiunse:

- Allora esiste anche lui, non solo spartiti, note vaganti e pianoforte occupano la tua vita... già la tua musica. Il tuo sogno... - concluse sospirando le ultime battute.

Sapeva della sua passione, degli studi, della volontà di spuntarla un giorno e l'ammirava per questo. Sarebbe rimasta ancora a chiedere dei suoi studi se Cinzia non le avesse fatto capire che non vedeva l'ora di correre via.

- Ecco, è proprio per questo che adesso scappo e vado fuori... e subito!

- Ed io ti seguo a ruota...

Richiusero i rispettivi armadietti e s'allontanarono dagli spogliatoi, poi, una volta fuori, ognuna prese la sua strada.

Il sole tramontava regalando agli occhi uno spettacolo meraviglioso. Il

cielo sembrava coperto da un colore rosa che man mano diveniva rosso, poi violaceo, infine turchino. Strane, diverse combinazioni di colori preparavano una serata senza nuvole con cielo ricco di stelle tremolanti e splendenti che avrebbe illuminato la notte al suo approssimarsi.

Cinzia giunta a casa si svestì in fretta lasciando in un angolo del bagno gli indumenti. Si denudò del tutto, sciolse i lunghi capelli che aveva legato con un cordoncino e azionò la levetta d'acqua calda della doccia. Quando il vapore cominciò a sprigionarsi entrò in doccia lasciandosi avvolgere dal suo vaporoso abbraccio. Alzò il viso protraendolo verso il getto d'acqua che usciva copioso dai forellini. Chiuse gli occhi ed ebbe l'impressione di entrare a far parte di un'altra dimensione, accompagnata da note inventate lì per lì, godendo di attimi sereni e spensierati.

Sarebbe rimasta ancora a farsi accarezzare dalle fantasiose goccioline d'acqua che le scivolavano addosso, ma uscì dalla doccia e si diresse in camera. Stava scegliendo cosa indossare quando il suono del campanello della porta la distolse. S'avviò alla porta stringendosi nell'accappatoio, guardò dallo spioncino e sorprendentemente riconobbe Michele, il suo ragazzo.

Quella sera non l'aspettava e si chiese come mai fosse lì a quell'ora insolita.

Non immaginava che Michele avesse un compito ben preciso da portare a termine: parlarle di me.

Mai avrebbe immaginato che, da quel momento in poi, sarebbe iniziato un capitolo nuovo della sua vita che si sarebbe intersecata con la mia, e per quanto non lo credesse, non lo intuì, l'avrebbe coinvolta per il resto della vita.

Aprì subito e se lo trovò di fronte.

- Tu qui? Come mai? Non t'aspettavo ma... non dovevamo vederci domani sera? Dai entra!

Un ironico e appariscente sorriso gli rendeva il volto luminoso più del solito.

Michele, ragazzo di bell'aspetto, corporatura robusta, occhi molto chiari, capelli corti e biondissimi, il mento coperto da una leggera peluria, vedendosela dinanzi in quelle condizioni, coi capelli bagnati, col viso struccato sotto una luce che rifletteva interamente la semplicità del suo essere, e immaginandola nuda sotto l'accappatoio l'avvicinò e

con bramosia la tirò a sé.

- Ma Michele... - gli disse stupita dall'improvviso gesto.

- Avevo bisogno di vederti... e sono capitato al momento giusto a quanto pare - rispose continuando a tenerla stretta travolto dalla sua avvenente bellezza.

- Ho appena finito di fare la doccia... - pronunciò a stento.

- Si vede... e si sente, sapessi che effetto mi fa vederti così - replicò.

Cinzia sprigionava attorno il buon profumo del bagnoschiuma. Un profumo di violette che si sentiva più forte nell'aria ogni volta che si muoveva.

Michele non la liberò dal suo abbraccio e spingendo il bacino contro al suo non gli nascose la sua eccitazione.

- Oh cominci? Sei sempre il solito... - esclamò sottraendosi dalla sua morsa, per quanto fosse lusingata, ma non ritenne opportuno sollecitare la sua iniziativa, e poi sentiva che il suo inatteso arrivo era sicuramente motivato da altro sebbene non riuscisse a intuire perché fosse capitato lì.

Era sua abitudine telefonare per avvisarla quando andava a trovarla, ma quella sera non l'aveva fatto. Non aveva avuto tempo di farlo, o l'aveva volontariamente evitato?

Intanto lui giustificava il suo atteggiamento con parole che gli venivano dettate più dall'eccitazione, che sentiva prorompente, che dall'urgenza di parlarle.

- Amore mio, non è colpa mia. Credo sia naturale eccitarsi dinanzi a una bellezza come la tua.

- Sei sempre il solito... non cambi mai!

- Ma Cinzia cerca di comprendermi, vederti così mi eccita...

Lo guardò con espressione divertita e, stratonandolo, lo allontanò.

- Eh sì... ma non dire stupidate, calmati, sii serio, pensi sempre alla stessa cosa tu!

- Ma... ma... amore mio... come faccio a resisterti. Sei così bella, profumata, invitante... stimolante è il termine giusto.

- Michele smettila. Aspettami in sala, arrivo subito, vado a vestirmi e dopo ti raggiungo - aggiunse con determinazione.

- Potrei darti una mano... - suggerì seguendola, ma Cinzia, bloccandolo ancora una volta, ribadì il suo no intuendo bene come sarebbe

andata a finire se glielo avesse permesso.

- No, no, sta' buono... riesco da sola.

S'allontanò spiata dallo sguardo attento ed eccitato del fidanzato.

Rimasto solo e facendo uno sforzo tremendo per non seguirla, Michele placò i suoi istinti distraendosi e, guardando attorno, cercò qualcosa che attirasse la sua attenzione. Prese posto sul divano e colmò la breve assenza prendendo una rivista che vide appoggiata sul tavolino del salotto.

Cinzia, intanto, s'interrogava ancora sul motivo del suo inatteso arrivo.

Quella sera doveva rimanere sola, esercitarsi al piano, e lui lo sapeva. Due settimane dopo aveva un provino e voleva impressionare la giuria con l'esecuzione di un brano di musica classica che preparava da tempo. Non doveva commettere errori, c'era la possibilità di entrare a far parte di un'orchestra, e ci teneva particolarmente. Poteva essere l'occasione buona, quella che le avrebbe permesso una svolta definitiva, per questo doveva impegnarsi e dare il meglio di sé.

Indossò una tuta blu con delle bande bianche ai lati e rientrò in sala.

Lo vide, seduto sul divano, sfogliare distrattamente una rivista. Prese posto accanto a lui, gli accarezzò i capelli e come una bambina s'accovacciò tra le sue braccia.

- Cosa c'è che non va? E come mai sei qua stasera? Scommetto che devi dirmi qualcosa d'importante, vero?

Michele la guardò imbarazzato, poi riponendo sul tavolino la rivista dissipò i suoi dubbi.

- Sono qua per parlarti di Giulio... sta vivendo un momento particolare e voglio dirti... no anzi... devo chiederti un piacere.

Cosa le avrebbe chiesto? Michele continuò:

- Vedi, Giulio è maledettamente in crisi con la sua ragazza...

Rimase visibilmente stupita. Cambiò posizione, si staccò da lui, si mise ritta sulla schiena e gli prestò attenzione.

Tutto avrebbe immaginato ma mai che fosse lì per parlarle dell'amico, e questo significava che, prima o poi, mi avrebbe coinvolta. Per un attimo credette che Giulio m'avesse lasciata, ma fu solo una frazione di secondo perché scartò subito questa ipotesi. Non avrebbe mai creduto che la nostra relazione potesse, un giorno, andare a rotoli.

- Possibile siano in crisi? Parli proprio di Giulio e Lorenza? No, non è possibile... cosa c'è che non va?

- Mah... dice che non la comprende, che non riesce a capire cosa vuole, sai...

E tacque per un attimo. Cinzia pendeva dalle sue labbra.

Inarcando le sopracciglia e modificando il tono di voce, Michele continuò:

- Se le parlassi tu... non credi potrebbe confidarsi e dirti perché non vuole più saperne di lui? Giulio ha insistito tanto perché ti chiedessi questo favore ed è per questo che sono qua stasera. Sapessi quanto sono dispiaciuto per la loro situazione, mi spiace infinitamente. È come se lei si stesse allontanando da lui...

Adesso aveva scoperto la motivazione del suo inatteso arrivo e questo la turbò.

Cercò d'intuire cosa mi stesse succedendo, ma non avrebbe mai potuto capirlo senza parlarci scoprendo così che una ragione c'era ed era molto seria e delicata. Lo avrebbe scoperto lentamente, molto tempo dopo.

Aggrottò la fronte e fissandolo attentamente esclamò:

- E se Lorenza dovesse essersi innamorata di un altro, non credi potrebbe essere questo il motivo che la spinge ad allontanarsi da Giulio? Potrebbe essere questa la ragione della loro crisi?

Se solo avesse saputo quanto, ma quanto fosse stata vicina alla verità esprimendo a parole quel pensiero, ma come... come avrebbe potuto immaginare che inaspettatamente nella mia vita era arrivato sì un altro amore, ma per una donna?

Michele la guardò incredulo stringendosi nelle spalle. Passò la mano al mento più volte, evidenziò una smorfia perplessa facendo trapelare la sua preoccupazione e aggiunse:

- Innamorata di un altro? Cosa te lo fa pensare?

- Intuizione, semplice intuizione femminile. - Aggiunse premendo i due indici sulla fronte come se la risposta le venisse suggerita da un innato sesto senso.

- Comunque puoi parlarle? Con te si confida sempre. - Incalzò.

- Non mi sembra corretto riferirti le sue confidenze... non mi piace.

- Ma... Giulio ha bisogno di sapere cosa c'è che non va. Cerca di

capire... lei non gli parla e lui continua a chiedersi quale potrebbe essere la causa del suo radicale cambiamento. Non sa chi ritenere responsabile di questa frustrazione, questa insofferenza e...

Cinzia non gli permise di andare oltre ed esclamò con forza:

- E non credi che se non gli dice niente potrebbe fare lo stesso con me? Va bene, le parlerò ma sappi che non riferirò quello che mi confiderà, non trovo corretto tradire la fiducia di un'amica.

- Ma... - replicò timidamente cercando di farle cambiare idea, e per renderla più accondiscendente le prese le mani e le strinse forte nelle sue.

- Vedi... Giulio... - Continuò abbassando gli occhi per evitare i suoi sguardi determinati, ma lei ancora una volta gli impedì di continuare.

- Sì, capisco perfettamente, posso immaginare cosa stia passando, ma noi non possiamo né dobbiamo intrometterci... cerca adesso tu di capire cosa voglio dire.

Cinzia s'allontanò liberandogli le mani, lasciò il suo posto e si diresse a prendere il pacchetto di sigarette che aveva lasciato in cucina. Il suo allontanarsi serviva a lasciarlo riflettere. Rientrò poi tenendo tra le dita una sigaretta accesa. Riprese posto accanto a lui e s'accorse di quanto fosse amareggiato e deluso dal suo deciso comportamento. Cinzia sapeva quanto lui tenesse all'amico.



Michele e Giulio erano amici da anni e grazie a loro c'eravamo conosciute noi due. Giulio mi parlava spesso di Michele, suo caro amico, e un giorno decise di presentarmelo. C'incontrammo una sera d'estate e la sera stessa conobbi anche Cinzia, fidanzata di Michele.

Michele stravedeva per Cinzia. Adorava la sua testardaggine, la volontà forte e decisa che metteva in tutte le cose, non c'era verso di convincerla a fare qualcosa se non lo riteneva giusto e corretto, in più sapeva di avere un'invisibile antagonista: la sua musica. Cinzia dedicava alla musica tante ore ma nonostante tutto aveva assicurato al fidanzato che la passione che l'univa alla musica era qualcosa di completamente diverso dall'amore che la legava a lui.

Era una ragazza in gamba e stare in sua compagnia era piacevole. Ci ritrovavamo spesso a parlare dei nostri ragazzi e riusciva sempre a infon-

dermi serenità con ciò che diceva, che faceva.

Dopo che Michele le chiese insistentemente di parlarmi, per cercare di scoprire cosa stesse succedendo, Cinzia lo avvicinò, gli fece una lieve carezza sul viso poi pacatamente gli confidò:

- Va bene... farò il possibile. Appena posso le parlo, ma resti ben inteso che ciò che mi dirà resterà in me, a meno che...

- A meno che...cosa? - L'interruppe incuriosito e lei con serenità rispose:

- A meno che non mi esprima il desiderio che ciò che mi dice voglia venga riferito anche a Giulio... cosa che dubito dal momento che, a tuo dire, non gli ha confidato niente.

Michele riprese fiducia certo che avrebbe fatto di tutto per aiutarci. Questo bastò per attenuargli la tensione accumulata.

Riprese padronanza delle parole e aggiunse:

- Confidarsi con un'amica è diverso che parlare col proprio ragazzo, chissà poi perché...

- Ti è balenata l'idea che può darsi che non abbia niente, che sia solo una crisi passeggera che ai suoi occhi sembra insormontabile? Fate presto voi a pensare che siamo in crisi se solo non ci va di uscire qualche sera o non ci va di fare all'amore. Non vi preoccupate mai di quello che ci succede dentro...

Intuì d'aver esagerato coinvolgendolo indirettamente e cercò di riparare.

Continuò con tono meno severo e più rilassato.

- Sai quanto me che inizialmente non è stato facile neanche per noi... l'inizio è stato un po' turbolento, ricordi?

- È vero, ma abbiamo superato tanti ostacoli affinando sempre più i nostri caratteri e abbiamo adesso una bella intesa. Anche per loro è stato così, andava bene fino a poco tempo fa, adesso Giulio è convinto che ci sia qualcosa d'incomprensibile. È per questo che chiede aiuto... ma cosa posso fare io? Non posso chiedere direttamente alla sua ragazza cos'ha, solo tu puoi farlo, capisci? La vede strana, sempre con la testa tra le nuvole, distratta e lontana dalla realtà... Giulio non conosce la causa di questi suoi cambiamenti d'umore... e ci sta maledettamente male.

Ci fu un attimo di silenzio tra loro due, un silenzio che Cinzia ruppe promettendogli che avrebbe fatto di tutto per aiutarlo. Muovendosi

sprigionò il profumo che aveva addosso e Michele le sussurrò:

- Sei profumatissima... mi stai ubriacando e sento qualcosa dentro che mi sta prendendo, mi travolge e diventa incontrollabile. Ho tanta voglia di sentirti, di toccarti, è più forte di me, non riesco più a resistere.

Lei sorrise... perché non permettergli di farsi accarezzare? Con aria accattivante annuì.

- Sai lo desidero anch'io... tanto da chiederti di non parlare più di loro due. Abbracciami, stingimi forte.

Lo baciò teneramente e permise che le sue mani scivolassero nei pantaloni della tuta e si lasciò sfiorare. Si sentì percorsa da brividi lungo il corpo, brividi che partendo dalla schiena accrebbero il desiderio di sentirlo di più. Spinta da un piacere intenso al tocco delle sue mani e ricambiandone le carezze, accettò il muto invito di recarsi in camera da letto. Michele le sfilò la tuta, lei gli sbottonò la camicia... presto si trovarono nudi, uniti dal desiderio di fare all'amore, e la tenue luce della abat-jour del comodino proiettò le loro ombre sulla parete unendoli in un'unica figura.

Dolcemente la distese sul letto e s'adagiò su di lei cominciando a muovere i lentamente fianchi, stringendo sempre più il corpo al suo. Cinzia stretta tra le sue braccia rispondeva ai suoi ritmi ondulatori con passione, con amore. Lo sentiva dentro sé spingere, sussultare, entrare con dolcezza, muoversi con tenacia. Sentiva il corpo liberarsi da una stretta terrena mentre l'animo si liberava leggero accompagnato da una soave musica che la lasciò in estasi fino al raggiungimento del piacere estremo. Dopo l'amore rimasero stretti, ancora abbracciati, e tra una carezza e l'altra venne loro in mente il pensiero di due amici.

Cinzia era lontana dalla verità, ma già meditava a quando incontrarmi e chiedermi come stessero andando le cose con Giulio. Non immaginava che si sarebbe trovata di fronte alla realtà di un mio mondo d'amore completamente differente dal suo. Non c'erano spiegazioni né motivazioni per giustificare quello che avevamo vissuto Paola ed io. Ero certa che Cinzia avrebbe intuito che tutto fosse nato dall'amore, e quanto fosse importante per me tenere in vita un sentimento puro, innocente, che chiedeva solo di vivere, nonostante la rivelazione potesse apparire sconvolgente.